



N° 3 Ottobre 2013

Periodico del Parco Nazionale
dell'Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese

APPENNINO LUCANO

IN BASILICATA

**“Biodiversità
e Parco”**



Sommario

Ottobre 2013

EDITORIALE

- 4** • **La direttiva del Ministero dell'Ambiente sulla biodiversità: una svolta che sollecita concrete iniziative**
Rocco De Rosa

STUDI E RICERCHE

- 6** • **Il progetto "Atlante degli Uccelli nidificanti nel Parco nazionale Appennino Lucano – Val d'Agri – Lagonegrese"**
Egidio Fulco - Studio Nautarlistico Milvus
- 8** • **I sentieri delle orchidee del Faggeto di Moliterno**
Simonetta Fascetti & Vito Antonio Romano - Laboratorio di Botanica Ambientale e Applicata, Università della Basilicata – Potenza
- 10** • **Monitoraggio dei sistemi zootecnici intensivi ed estensivi con l'individuazione di azioni correttive per l'area del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese**
Carlo Cosentino - Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali Unibas
- 12** • **Il Programma per la gestione del Cinghiale nel Parco**
Federico Morimando - Federparchi
- 14** • **La Ricerca Sugli Anfibi**
Remo Bartolomei, Antonio L. Conte, Antonio Romano - WWF Italia
- 16** • **Studio Lepre italiana**
Egidio Mallia – Medico Veterinario



18 • **Biodiversità ed uso sostenibile dei funghi del Parco**
Giuseppe Venturella – Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali Università di Palermo

20 • **Il Parco e il suo patrimonio geologico**
Mario Bentivenga – Dipartimento di Scienze Università degli studi della Basilicata

24 • **Censimento della Chiroterofauna**
ATP Natura Componenti: CSN Nyctalus Ong-Onlus, Pierpaolo De Pasquale (Chiroterologo), Antonio Luca Conte (Naturalista)

28 • **Produzioni tipiche e ospitalità rurale per la tutela della biodiversità**
Gerardo Delfino - Dirigente di Ricerca dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria

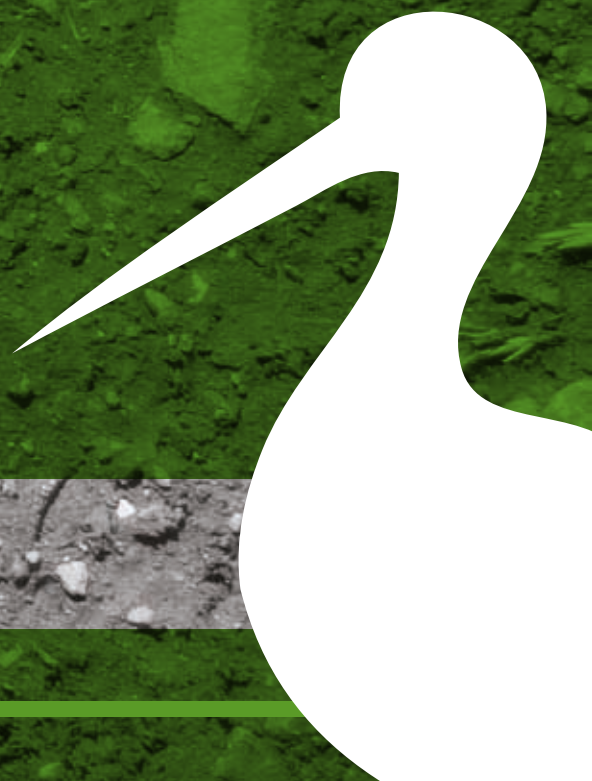
DIRETTIVA BIODIVERSITA'

30 • **Progetti candidati al Ministero in base alla Direttiva su Biodiversità**

31 • **Con la direttiva Clini sulla biodiversità si cambia passo**
Giampiero Sammuri - Presidente Nazionale di Federparchi

INTERVISTA

32 • **Il Presidente Totaro sulla biodiversità del Parco**



Editoriale

La direttiva del Ministero dell'Ambiente sulla biodiversità: una svolta che sollecita concrete iniziative

Rocco De Rosa

“Un atto importante per la conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile dei territori protetti. L’aspettavamo da 20 anni! La direttiva emanata dal Ministero dell’Ambiente rappresenta un fatto importante per il futuro delle aree protette italiane, poiché per la prima volta viene delineato un percorso chiaro per posizionare i Parchi nazionali al centro della strategia per la conservazione della natura. Un deciso cambio di passo per un Ministero che negli anni passati aveva troppo spesso lasciato al suo destino il sistema delle aree protette e poco l’aveva valorizzato anche a livello internazionale.” Legambiente non ha dubbi. La direttiva del Ministero dell’Ambiente sulla biodiversità è da considerarsi una svolta che accoglie le istanze del movimento ambientalista italiano, a lungo sottovalutate, se non addirittura ignorate. Un cambiamento di rotta? Probabilmente sì. Il governo indica ai parchi l’esigenza inderogabile di utilizzare razionalmente le risorse per la tutela del patrimonio naturale, con riferimento all’ambiente e alla fauna selvatica. Ma non solo. Anche alle emergenze storiche, archeologiche e naturalistiche. La direttiva introduce tra l’altro un principio importante: la condivisione delle misure di salvaguardia della biodiversità animale e vegetale. I parchi nazionali non si troveranno da soli a compiere delle scelte in difesa dell’ambiente. E il governo non potrà orientarsi senza avere preventivamente ascoltato gli organi dei parchi. Un esercizio della democrazia estremamente utile, sotto il profilo delle iniziative concrete. “Con questo primo e significativo atto, il Ministero copre un vulnus che ha visto i Parchi operare in importanti azioni per la conservazione della natura senza un adeguato accompagnamento istituzionale, senza un confronto sulle scelte da attuare, con inevitabili sprechi di risorse pubbliche, o peggio, sottovalutando interventi al contrario necessari per salvare specie e habitat a rischio di estinzione.” I parchi, dal canto loro, dovranno presen-

tare “proposte unitarie e di sistema” per la conservazione di specie a rischio, quali il lupo, l’orso e il camoscio sulle dorsali appenniniche o di habitat prioritari. Habitat che hanno un valore intrinseco. Una valenza indiscutibile nel quadro generale delle iniziative a sostegno della biodiversità. Il dato rilevante consiste, inoltre, nell’invito a esercitare una gestione razionale e sostenibile del patrimonio forestale: un argomento di rilievo se pensiamo che i boschi per decenni non hanno ricevuto la necessaria attenzione da parte degli organi centrali, nonostante le situazioni di rischio idrogeologico e la piaga degli incendi, fenomeni mai del tutto scongiurati e in molti casi addirittura in netta ripresa. Il passo successivo dovrà riguardare - auspicano le organizzazioni ambientaliste - l’inserimento di questa direttiva nel piano per l’utilizzo dei fondi comunitari 2014 - 2020.

Fin qui dunque i contenuti e lo spirito del decreto. La biodiversità è un capitolo importante e complesso. Un ambito dal quale dipende il destino della natura e dei suoi diretti fruitori o protagonisti, vale a dire gli uomini. In una realtà come la Basilicata è auspicabile che essa rappresenti un impegno scientifico e naturalmente politico. Ecco cosa emerge dal colloquio con alcuni autorevoli ricercatori dell’Ateneo lucano.

“Non possiamo utilizzare la natura in modo strumentale se vogliamo conservarla: il principio della sostenibilità è l’unica arma della quale disponiamo.” Il prof Giovanni Figliuolo, genetista, studia la natura molto da vicino e non ha dubbi sulla necessità di preservare un ambiente minacciato da mille fattori, evidentemente antropici. Tutti legati in un modo o nell’altro alle scelte dell’uomo, anche nella Basilicata, terra fino a ieri considerata al riparo da ogni rischio. Biodiversità è tutto, ma in primo luogo un meccanismo capace di rappresentare la pro-



1



iezione nel medio-lungo periodo della natura che ci circonda. Una proiezione del nostro habitat più pregiato e importante. La Val d'Agri è, da questo punto di vista, un formidabile indicatore dello stato della natura e della condizione delle risorse. Il Parco nazionale dell'Appennino costituisce poi una lente d'ingrandimento essenziale. Un punto di osservazione privilegiato. Prende il via da queste considerazioni il colloquio con alcuni docenti dell'Università della Basilicata che lavorano su questioni specifiche legate al tema della difesa dell'esistente, nella valle dell'acqua e del petrolio. Si tratta di Simonetta Fascetti e di Giovanni Figliuolo, entrambi esperti di livello nazionale, autori di numerose ricerche a carattere scientifico. Ne deriva un quadro complesso in grado di fornire la dimensione esatta del problema: biodiversità non è solo l'insieme delle specie vegetali o animali. Questa o quella foresta da salvare dalla distruzione. La biodiversità implica una cultura dell'ambiente e soprattutto scelte precise che chiamano in causa la responsabilità di tutti, amministratori e politici in prima battuta. Operazioni con chiare finalità, legate a un sistema di rapporti che guardano al domani e soprattutto ad un percorso di lungo periodo. La Val d'Agri presenta due grandi aspetti, proseguono i docenti: il settore forestale sulla montagna, con praterie e foreste, e poi le risorse della valle. Conservare tutto questo e inserirlo in una prospettiva non breve è l'obiettivo prioritario, sostiene Figliuolo. La crescita delle attività industriali è poi un altro capitolo di grande importanza. Al riguardo



2

c'è da rilevare che il monitoraggio se non acquista il concetto di "allerta precoce" non serve. Un monitoraggio a posteriori non ha senso. "La gestione forestale deve badare alla conservazione: l'abete bianco, il taxus baccata (per fare degli esempi) sono specie in estinzione. Anche le praterie d'alta quota vanno difese e conservate nello spirito di difesa della montagna da attacchi di ogni genere. Le praterie vanno protette da un pascolamento eccessivo che si è verificato negli ultimi tempi in particolare, con danni rilevanti alla cotica erbosa. Il che preclude uno sviluppo razionale e una crescita possibile all'insegna del rispetto di equilibri prioritari." L'area del Parco dell'Appennino è dunque un banco di prova con la sua importanza e la sua delicatezza. Tuttavia richiede vigilanza e un grande impegno, per buona parte già evidenti nelle scelte degli organi dirigenti del Parco. Regione, realtà territoriali e soprattutto le popolazioni non possono venir meno a un impegno preciso: quello di difendere ad oltranza questo patrimonio inventando, se necessario, nuove strategie d'intervento e nuove modalità di azione. Aumentare il livello delle misure di rilancio e di salvaguardia di questo territorio significa garantire la natura. E non solo il Parco nazionale.

Foto di Rocco De Rosa:

1 - Val d'Agri - Sorgente

2 - Montagna di Marsicovetere in primavera

5



Il progetto

“Atlante degli Uccelli nidificanti nel Parco Nazionale Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese”

1

Egidio Fulco - Studio Nautarlistico Milvus

A partire dalla stagione riproduttiva 2012 l'Ente Parco ha affidato allo Studio Naturalistico Milvus un progetto di ricerca finalizzato alla realizzazione dell'atlante degli Uccelli nidificanti all'interno del territorio del Parco. L'atlante fornisce informazioni di base soprattutto relative alla distribuzione delle singole specie e rappresenta una fotografia di quello che l'area di studio rappresenta in un determinato lasso di tempo. L'intervallo di tempo preso in considerazione per la realizzazione dell'atlante è relativo al periodo compreso tra il 2008 e il 2012, corrispondente a cinque stagioni riproduttive; sono dunque stati utilizzati dati inediti in possesso dello Studio Naturalistico Milvus integrati con rilievi ad hoc condotti nell'ultima stagione riproduttiva. I rilievi condotti sul campo nell'ultimo periodo costituiscono, in ogni caso, il corpo principale dei dati raccolti. Dal momento che lo scopo principale del progetto è quello redigere mappe di distribuzione delle singole specie, si è reso necessario individuare una base cartografica idonea a questo scopo. Il territorio del Parco è stato quindi idealmente suddiviso in 55 celle quadrate aventi ognuna il lato di 5 km, ricavate dal reticolo UTM. In ognuno di questi settori sono stati condotti rilievi per almeno due volte all'interno della stessa stagione riproduttiva, al fine di individuare sia le specie che si riproducono precocemente (in marzo-aprile) sia quelle che portano avanti la riproduzione più tardivamente (in maggio-giugno). Ogni particella è stata investigata utilizzando cartografie IGM e fotografie aeree che permettessero una opportuna valutazione della fisionomia del territorio, in modo da indagare ogni tipologia ambientale presente. Oltre ai rilievi qualitativi sono stati condotti rilievi semiquantitativi in aree campione, utilizzando il metodo dei “punti d'ascolto”. Questo metodo consiste nel rilievo in singole stazioni di campionamento della durata di 10 minuti l'una, in cui viene annotato ogni individuo

osservato oppure udito in canto. L'insieme di oltre 100 stazioni complessive consentirà di ottenere informazioni sulla densità di alcune specie (soprattutto passeriformi) e di verificare quale sia la variabilità in termini di biodiversità ornitica tra aree diverse all'interno del Parco.

Complessivamente sono state rilevate 113 specie nidificanti, pari ad oltre il 70% di tutte le specie nidificanti sull'intero territorio regionale. Il valore è dunque molto elevato pur essendo riferito ad un territorio prevalentemente montano e non rappresentativo ad esempio degli habitat costieri. Questo importante risultato è il frutto dell'ampia variabilità ambientale che caratterizza l'intero territorio. Per meglio spiegare l'estrema eterogeneità in termini di diversità ornitica si posso citare i seguenti esempi: specie come lo Spioncello e il Prispolone, tipiche delle praterie sommitali, sono frequenti sulle vette più alte del Parco (M. Sirino-Papa, M. Volturino), dove colonizzano ambienti aperti di alta quota, aree in cui le condizioni ambientali sono effettivamente simili alle praterie alpine o ai massicci dell'Italia centrale. Parallelamente però a questi elementi si associano specie tipicamente mediterranee, presenti soprattutto lungo alcune aree di fondovalle e in prossimità di versanti termofili caratterizzati da un microclima più mite. Tra queste specie si citano la Sterpazzolina, l'Occhiocotto e la rara Magnanina, legate agli arbusteti o alla macchia a sclerofille. In prossimità degli ecotoni arboreo-arbustivi sono frequenti l'Averla capirossa e l'Averla piccola, entrambe specie in declino su scala nazionale ed europea, la cui conservazione dipende in gran parte dalla corretta gestione delle pratiche agro-pastorali. Di grande interesse è certamente il popolamento dei rapaci diurni, presenti con ben 12 specie quasi tutte inserite nell'All. I della direttiva 79/409/CEE e dunque di notevole interesse conservazionistico. Tra essi il fiore all'occhiello del Parco è certamente il Capovaccaio, raro av-

6



2



voltoio ormai giunto sull'orlo dell'estinzione in Italia dove sopravvivono appena 7-8 coppie. Nel Parco è presente una coppia di questo straordinario rapace, che giunge dai quartieri di svernamento africani nel mese di Marzo per poi ripartire in Agosto-Settembre. Il Parco Nazionale ha dunque una grande responsabilità nei confronti di questa specie che necessita di azioni volte alla tutela e alla conservazione, così come indicato da Piano di Azione Nazionale redatto dall'ISPRA. Il sostegno alimentare di questo rapace necrofago è senz'altro una delle azioni più urgenti da adottare al fine di evitare la scomparsa di questa specie. Tutti i settori collinari sono frequentati dal Nibbio bruno e dal Nibbio reale, mentre alcune aree di media montagna vedono la presenza del Biancone, nidificante con almeno 4 coppie all'interno del Parco. Una citazione particolare merita la Cicogna nera, presente con una coppia nidificante dal 2000 all'interno del territorio del Parco. Questa specie nidifica in Italia con appena 12-15 coppie, in gran parte concentrate in Basilicata. Il ruolo del Parco nella conservazione e tutela della Cicogna nera è di primaria importanza a livello nazionale. Un elemento caratterizzante l'intero comprensorio è dato dalle estese foreste di latifoglie in gran parte governate ad alto fusto, con piante vetuste o deperienti che ospitano alcune specie di notevole importanza conservazionistica e biogeografica. In questi ambienti, infatti, è molto comune il Picchio rosso mezzano, rara specie quasi del tutto assente in Italia che ha la sua roccaforte pro-



3

prio nelle foreste della Basilicata. Le estese faggete presenti nel Parco non sfuggono a questa eccezione, ospitando un'importante popolazione, soprattutto lungo la dorsale M. Volturino-Mad. Di Viggiano-Serra di Calvello. Negli stessi ambiti nidifica diffusamente anche la Balia dal collare, raro passeriforme migratore che insieme al Picchio rosso mezzano può essere identificata come specie simbolo degli ecosistemi forestali del Parco. Chiude il quadro la presenza del Rampichino alpestre, relitto glaciale la cui nidificazione in Basilicata è stata confermata solo di recente. Le faggete del Monte Sirino e della Dorsale Volturino-Serra di Calvello, rappresentano i luoghi dove questa specie si rinviene con la maggiore frequenza.

L'atlante è attualmente in fase di preparazione e la consegna definitiva è prevista entro la prossima estate. La pubblicazione dell'atlante consentirà di avere un quadro conoscitivo dettagliato sul popolamento ornitico del Parco, elemento essenziale per orientare le scelte gestionali future in relazione alla conservazione delle specie e degli habitat naturali.

Foto:

- 1 - Capovaccaio
- 2 - Nibbio reale_ *Milvus milvus*
- 3 - Averla piccola

7



I sentieri delle orchidee del Faggeto di Moliterno

Itinerari naturalistici alla scoperta della Biodiversità del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano-Val d'Agri- Lagonegrese

Simonetta Fascetti & Vito Antonio Romano - Laboratorio di Botanica Ambientale ed Applicata, Università della Basilicata - Potenza

Attualmente in fase di realizzazione nell'area SIC "Faggeto di Moliterno" con la collaborazione dell'Università della Basilicata e del CEAS "Oasi Bosco Faggeto", il Progetto rappresenta un valido strumento conoscitivo delle eccellenze naturalistiche del Parco attraverso il recupero dell'antica rete dei sentieri un tempo utilizzati da pastori e boscaioli dell'Alta Val d'Agri, Il paesaggio vegetazionale è caratterizzato da un secolare bosco di cerro e faggio, sfuggito al taglio delle foreste lucane del XX° secolo. L'area SIC, che fa parte della Rete Natura 2000, si estende su circa 360 ha nel comune di Moliterno con un'altitudine variabile da 900 ai 1261m s.l.m del Monte Calvarosa.

Da alcuni anni il sito, considerato da appassionati e studiosi tra i più interessanti dell'Appennino centro-meridionale per le copiose fioriture di orchidee selvatiche che è possibile osservare da aprile a settembre, è diventato un'attrattiva turistico-didattico-divulgativa per i numerosi visitatori che ne percorrono i sentieri alla scoperta delle piante fiorite.

Le varie tipologie ambientali (bosco, cespuglieto, gariga e prato-pascolo) risultano ottimali alla presenza di un elevato numero di orchidee indicatrici di habitat quali "6210 Semi-natural dry grasslands and scrubland facies on calcareous substrates (Festuco-Brometalia) (*important orchids sites)" e "9210 * Apennine beech forests with Taxus and Ilex", considerati dall'Unione Europea prioritari per la conservazione e l'uso sostenibile della Biodiversità (Dir. "Habitat" 92/43 Cee).

Il numero di specie di orchidee finora censite ammonta a 53 (per la regione Basilicata se ne conoscono circa 100) di cui alcune di elevato valore biogeografico in quanto endemiche con estensione dell'areale variabile dall'Italia centro-meridionale (es.: *Ophrys passionis* ssp. *garganica*, *O. lacaitae*, *Epipactis meridionalis*) a localizzato nell'Appennino Campano-Calabro-Lucano quali *Ophrys pollinensis* e *Ophrys lucana* o estremamente rare per l'Italia meridionale come *Ophrys insectifera*. Le fioriture abbondanti e contemporanee favoriscono la formazione di ibridi, parti-





colarmente ricercati dagli appassionati per la particolarità delle forme e la vivacità dei colori. Tra questi alcuni sono di facile riconoscimento, come *Orchis x gennarii*, comune e frequente nelle radure del bosco e nei pascoli dove fiorisce nello stesso periodo delle specie parentali (*Orchis morio* x *O. papilionacea*), mentre altri risultano di meno facile osservazione in quanto rari e presenti solo con pochi esemplari (es.: *Orchis x penzigiana*, *Orchis x pseudanatolica*, *Orchis x colemanii*, *Orchis x dietrichiana*).

Ideato per una fruizione finalizzata alla divulgazione su basi scientifiche delle emergenze naturalistiche del territorio rivolta non solo agli specialisti, ma anche al vasto pubblico degli appassionati, il Progetto di valorizzazione dei "Sentieri delle Orchidee" del "Faggeto di Moliterno", una volta realizzato, avrà un ulteriore valore aggiunto rappresentato dal percorso per disabili con difficoltà motorie e per i non vedenti che, utilizzando i pannelli interattivi, saranno in grado di percepire le caratteristiche dell'ambiente circostante tramite la sperimentazione sensoriale.



Monitoraggio dei sistemi zootecnici intensivi ed estensivi con l'individuazione di azioni correttive per l'area del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese.

Carlo Cosentino - Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali Unibas

Unibas

Il comparto agricolo, nell'area di interesse, si sviluppa su un territorio per la maggior parte montano e comunque afferente ad aree considerate svantaggiate dal punto di vista strutturale, economico, sociale, produttivo ed ambientale. La distribuzione delle aziende e delle relative superficie per classi di SAU mostra come nel settore agricolo si sia ulteriormente accentuata la già prevalente presenza di micro-aziende, conseguenza di un forte processo di frammentazione fondiaria. **L'elevato tasso di ruralità evidenzia quindi che l'attività agricola 'nascosta' sia particolarmente presente e concentrata soprattutto nelle aree appenniniche interne.**

Il ruolo assunto dal settore primario nel quadro economico produttivo locale trova ulteriori elementi descrittivi nella valutazione del **grado di pluriattività** che caratterizza le aziende agricole. Quindi si ritiene di poter definire il contesto generale della zootecnia delle aree interne come una realtà tipica di aree svantaggiate in cui prevalgono le attività silvo-pastorali. Il contesto risulta caratterizzato dalle assodate problematiche delle aree montane dove una delle possibili strade da percorrere per lo sviluppo è data dal miglioramento delle opportunità professionali. Tale processo è in parte già avviato in luogo; infatti, dall'analisi del grado di ruralità e del tasso di pluriattività è possibile comprendere come sia in essere un processo di integrazione fra il settore primario e le altre attività. Se da un lato tale aspetto è indice di un basso livello di specializzazione del settore, dall'altro consente di evidenziare un punto di forza della realtà locale. La presenza di risorse umane diversamente formate, unitamente alla presenza di capitali di fonte extra-agricola rappresenta per il settore agricolo un elemento positivo per le sinergie che può sviluppare sia con riferimento all'impostazione culturale imprenditoriale che in termini di flussi di capitali. Tale aspetto, unitamente alle potenzialità offerte dalla presenza di produzioni tipiche e dagli indirizzi delle politiche comunitarie, rappresenta un sicuro punto di forza per lo sviluppo di forme imprenditoriali volte alla valorizzazione

delle produzioni locali. La capacità di sfruttare la benefica coesistenza di tradizioni agricole con professionalità extra agricole può rappresentare una opportunità assolutamente rara per creare la cultura della "zootecnia - impresa", che diventa la base necessaria su cui puntare per la valorizzazione dei prodotti tipici e del Parco. Per la natura del territorio l'agricoltura risulta fortemente connotata dal particolare ruolo rivestito proprio dal **settore zootecnico**, infatti le produzioni lucane in generale sono legate a:

Allevamenti bovini

gli allevamenti bovini di dimensioni medio piccole trasformano in formaggio e derivati circa il 50% del latte prodotto.

Allevamenti ovi-caprini

la maggior parte delle aziende del settore ovino e caprino si concentra in classi dimensionali tra 20 e 49 capi per gli ovini e tra 10 e 19 capi per i caprini.

Allevamenti suinicoli

le piccole e medie aziende allevano poli-ibridi commerciali dotati di maggiore prolificità, di capacità materna e maggior vigore della prole. Al contrario, le aziende di maggiori dimensioni allevano soggetti di razza pura in una percentuale variabile dal 30 al 35% dell'allevamento.

L'Area Parco

L'area Parco è caratterizzata da una eccezionale biodiversità costituita da un incredibile insieme di flora e fauna, complice un ampio spettro di quote presenti, si passa dai 2.500 m ai 300 m. La prevalenza della superficie a prati permanenti e pascoli rispetto ai seminativi, comporta una vocazione del territorio al settore zootecnico. Una discreta incidenza sulle consistenze regionali riveste il comparto equino: 31,7% con 1.617 capi tra cavalli e asini. L'allevamento prevalente è legato ai comparti ovino, caprino e



bovino che incidono per circa il 20% sul totale regionale, ma per il 26,2, il 33,5 e il 30% rispettivamente sulla consistenza provinciale. L'Area Parco offre una vasta gamma di prodotti alimentari legati alle tradizioni locali, alcuni dei quali hanno ricevuto la certificazione IGP (Indicazione Geografica Protetta) e altri la DOC (Denominazione di Origine Controllata). Tra i formaggi prodotti dagli allevatori del Parco i principali sono il **caciocavallo podolico**, il **canestrato di Moliterno (IGP)**, il **casieddu di Moliterno (presidio Slow Food)**, la **soppressata di Lagonegro**, la **soppressata di Ravello**, il **prosciutto crudo di Marsicovetere**. Al fine di valorizzare le produzioni del territorio della Val d'Agri e del Lagonegrese si sono istituiti diversi Consorzi di tutela per i prodotti tipici locali tra cui il Consorzio del Canestrato di Moliterno, cui aderiscono 46 aziende. Il territorio del Parco è un insieme di **biodiversità** animale e vegetale, è forte la presenza di specie autoctone adeguate alle condizioni geomorfologiche dell'area. Nel settore zootecnico spiccano nel comparto ovicaprino le razze gentile di Puglia e Ionica, per numerosità ed utilizzo; mentre nel comparto bovino si distingue la rusticità della Podolica. Si trovano ancora soggetti suini Neri di Basilicata e asini di Martina Franca. Il comparto equino è caratterizzato inoltre dalla presenza di soggetti Avelignese e Murgese. Quindi diventa importante diffondere una maggiore conoscenza sulle caratteristiche produttive e sulla multifunzionalità delle "Specie di interesse zootecnico" al fine di tutelarne la biodiversità in termini di razza e/o di meticci per il sostegno delle economie di nicchia nei territori rurali, in particolare quelli dell'area Parco.

Azioni del Progetto

Da una breve analisi da verificare e confermare con visite dirette presso un congruo numero di aziende zootecniche rappresentative si evince uno scenario dal quale è possibile prevenire interventi necessari ad individuare i punti di forza e di debolezza del settore zootecnico dell'area del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, creando le basi per individuare azioni correttive nelle fasi di allevamento, di trasformazione, di promozione, di aggregazione. Tra i punti di debolezza si nota una prevalente **presenza nelle aziende di addetti di età elevata** (tipicamente pensionati), che continuano a mantenere viva una situazione produttiva in cui le finalità economiche non sono

predominanti (gestione come passatempo, integrazione al reddito, abitudine). I principi che possono determinare un rilancio delle attività produttive devono pertanto puntare su un **"ricambio generazionale qualificato"**. Con tale definizione, si desidera richiamare l'attenzione alla necessità di invogliare dei giovani ad intraprendere le attività che oggi sopravvivono grazie all'esperienza degli anziani, insegnando loro i **criteri di gestione aziendale** non solo dal punto di vista tecnico ed operativo, ma anche **manageriale**. Di contro i punti di forza possono essere riassunti in:

- la vocazione del territorio
- presenza di ampie estensioni da utilizzare per prato pascolo
- presenza di specie autoctone a cui riferire una produzione in prodotti tipici specifici
- esistenza di tipicità di preparazione dei prodotti derivati zootecnici.

Gli interventi su cui puntare per la creazione delle condizioni migliori attraverso cui determinare la valorizzazione degli allevamenti del Parco devono necessariamente vertere su:

- indagini conoscitive tramite schede tecniche per rilevare le esigenze degli imprenditori agricoli;
- indagini in campo, per l'analisi dei sistemi produttivi delle piccole medie e grandi aziende dell'area;
- rilievi in campo, mediante analisi delle produzioni, come prodotti tal quale o trasformati, dei costi di produzione delle aziende zootecniche considerate e dei prezzi di vendita delle produzioni.

L'azione di monitoraggio servirà a verificare le realtà aziendali zootecniche e i sistemi effettivamente utilizzati sia intensivi che estensivi, al fine di determinarne le caratteristiche principali. L'azione intrapresa consentirà anche di stimolare gli allevatori ad una loro aggregazione. Si incentiverà, infatti, la nascita di una associazione in quanto solo l'aggregazione potrà permettere di ottimizzare la loro offerta e le loro iniziative. Le visite dirette in azienda e gli incontri previsti con gli allevatori serviranno per interpretare al meglio le loro difficoltà operative e le esigenze affiancandoli e coordinandoli per una auspicabile aggregazione e valorizzazione sia degli allevamenti che dei prodotti derivati cercando di ampliare anche i loro servizi di tutela diretti e indiretti sul territorio.





Il Programma per la gestione del Cinghiale nel Parco

Federico Morimando - Federparchi

Il Parco dell'Appennino Lucano-Vald'Agri-Lagonegrese, consapevole della crescente problematica della gestione del cinghiale ha messo in atto fin dal 2010, in collaborazione con FEDERPARCHI, alcuni incontri di carattere programmatico e gestionale culminati nel 2012 con la stesura del Programma per la gestione del Cinghiale nel Parco dell'Appennino Lucano- Val d'Agri - Lagonegrese, in via di approvazione da parte dell'ISPRA. I tecnici di FEDERPARCHI nel corso del 2012 hanno inoltre potuto visitare le aree più sensibili e critiche del Parco per la presenza del cinghiale e hanno potuto partecipare alle operazioni di accertamento danno alle colture agricole operato dai tecnici dell'Ente Parco stesso.

Il programma di gestione, di ampio respiro, è articolato in diversi punti operativi e dovrà necessariamente svolgersi nel corso di più anni. Il Piano pluriennale di gestione del cinghiale prevede in estrema sintesi:

1 *l'acquisizione di un quadro conoscitivo della presenza del cinghiale e delle aree di criticità e le modalità di stima della popolazione di cinghiale nel comprensorio del Parco;*

2 *un piano di prevenzione dei danni alle colture agricole, definito come obiettivo primario d'azione, incentrato sulla riduzione della conflittualità esistente tra presenza del cinghiale e mondo agricolo;*





3 *la progettazione e realizzazione di interventi di controllo numerico del cinghiale per limitare l'espandersi della specie;*

4 *interventi di controllo numerico selettivo del cinghiale da parte di operatori qualificati;*

5 *adeguata formazione professionale per il personale che dovrà gestire il piano. Il Parco è consapevole che la gestione di una specie così problematica richiede tempo e misure ordinarie e straordinarie di gestione.*

Per questi motivi, affiancato da FEDERPAR-

CHI e ISPRA, perseguirà la via tracciata dal Piano pluriennale di gestione del cinghiale, ai fini di una sua totale applicazione e messa a regime.

Foto:

- 1** - Cinghiali in alimentazione
- 2** - Escrementi cinghiale
- 3** - Danni su zucche



La Ricerca Sugli Anfibi

**Remo Bartolomei,
Antonio L. Conte,
Antonio Romano - WWF Italia**

La ricerca sugli anfibi, svolta nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese a cura del WWF Italia, è la più dettagliata e completa mai effettuata sul territorio della Basilicata che dal punto di vista erpetologico risulta essere la regione meno indagata in Italia. Scopo della ricerca è stato quello di censire le specie presenti nel Parco e definirne distribuzione e dati ecologici. Prima di avviare le indagini sul campo, oltre ad accurate analisi cartografiche su base IGM per individuare i siti potenziali di presenza degli anfibi (ovvero habitat d'acqua dolce: laghetti, torrenti, abbeveratoi etc.), si è dato inizio alle ricerche per creare un archivio storico delle segnalazioni, utilizzando solo dati che permettessero di risalire almeno in modo approssimativo alla località dove era segnalata la specie. Il risultato dei dati preesistenti è stato concorde con la situazione generale della regione, ovvero una estrema scarsità di dati; per l'attuale area del Parco erano segnalate solo cinque specie (la Raganella italiana, il Tritone italico, la Salamandrina dagli occhiali, la Rana verde e la Rana italiana) mentre altre due erano segnalate per località adiacenti il Parco (Tritone crestato italiano e la Rana dalmatina) concentrate in soli cinque siti. Alla fase di ricognizione cartografica dei potenziali siti di presenza degli anfibi e dopo le ricerche dei dati bibliografici, museali o da database, si è passati alla ricerca sul campo. Lo sforzo lavorativo profuso nelle ricerche è stato di 150 giornate di campo per circa 1500 ore, suddivise tra tre rilevatori. La ricerca è stata realizzata effettuando almeno un sopralluogo in tutte le maglie UTM del PNALVAL in cui il parco ne occupa una porzione non inferiore al 10% della superficie della maglia stessa. Per il rilevamento e la determinazione degli individui sono stati utilizzati 4 metodi:

1VES (Visual Encountering Survey): individuazione a vista di una delle seguenti fasi vitali: uova (per le specie ovipare), larve o adulti, a cui è seguito, qualora necessario,

la cattura temporanea degli animali per una loro corretta determinazione.

2AS (Acoustic Survey): Riconoscimento del canto degli Anuri, talvolta preceduto da stimolazione acustica in play-back per indurre risposta da parte dei maschi.

3Retinatura tramite Retini immanicati a rete flessibile e Retini metallici a rete indeformabile (rete rigida in metallo, diametro di 25 cm, lunghezza totale 40 cm o 150 cm se immanicato).

4RCS (Road Casualty Survey). Determinazione specifica degli individui trovati morti a causa di schiacciamento da veicoli lungo le strade.

Il lavoro di ricerca ha permesso di acquisire un altissimo livello di conoscenza del popolamento erpetologico presente nell'area protetta, sono state infatti rilevate 12 specie, 368 siti di presenza e 621 records di specie. La ricerca ha messo in luce diversi aspetti della vita della batracofauna del parco, tra cui una particolare relazione tra diversi anfibi e i siti di riproduzione artificiali. Abbeveratoi e vasche sono infatti utilizzati da quasi tutte le specie come ambienti riproduttivi ma per alcune costituiscono dei veri e propri siti dove trovano il proprio optimum ecologico. Al contrario altre specie risultano poco rappresentate in alcune aree del parco a causa della scarsità di habitat idonei. Nel corso dello studio distributivo sono inoltre emerse alcune minacce a popolazioni di anfibi nel parco:

- **abbandono e degrado di alcuni siti acquatici artificiali che sono soggetti a fenomeni di interrimento e/o disseccamento precoce;**
- **opere di regimazione e pulizia delle sponde dei torrenti. In molti casi si è osservata una vera e propria distruzione dell'habitat ripariale dei torrenti e dei fiumi;**
- **diversi fenomeni di inquinamento e de-**





grado come l'abbandono di rifiuti ed inerti lungo corsi d'acqua;

- **immissione abusiva di ittiofauna negli ambienti umidi minori (stagni, laghetti, abbeveratoi) ove non è mai esistita fauna ittica.**
- **utilizzo di diserbanti per la ripulitura dei margini stradali;**
- **eccessivo carico di bestiame lungo le rive di stagni, pozze ed abbeveratoi con possibili effetti negativi diretti ed indiretti sulle popolazioni di anfibi.**

La conservazione di questa classe di vertebrati può essere realizzata efficacemente attraverso una serie di misure di tutela e di gestione degli habitat acquatici anche di origine antropica perché, come recentemente evidenziato dalla IUCN, una robusta strategia conservazionistica, nella regione mediterranea, non può prescindere dalla tutela dei siti acquatici artificiali in ambiente rurale. Altre azioni parallele funzionali alla pianificazione di appropriate strategie di conservazione sono il monitoraggio demografico affiancato da studi ecologici dal momento che non è disponibile nessun dato ecologico su alcuna popolazione lucana. Tale evidenza è tanto più marcata per specie dal rilevante interesse conservazionistico come *Bombina pachypus*, questa specie oltre ad essere elencato in all. II e IV della direttiva "Habitat" (92/43/CEE), è anche specie considerata dalla IUCN come specie a rischio di estinzione. Infatti su tutto il territorio nazionale la specie sta subendo un drammatico declino, con scomparsa di intere popolazioni e rarefazione demografica di quelle tuttora presenti. Nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano – Val d'Agri – Lagonegrese sono stati individuati una serie di abbeveratoi in disuso e parzialmente distrutti che hanno totalmente perso la funzionalità. In alcuni di essi è stato verificato che si riproducevano popolazioni di Ululone appenninico costituite da decine e decine (probabilmente centinaia) di individui riproduttori e dunque costituiscono un

elemento fondamentale per la conservazione della specie a livello nazionale oltre che regionale. Proprio per l'elevato valore conservazionistico della specie, l'ente ha avviato un importante progetto per la conservazione della specie, con un'azione pratica che mira a salvaguardare ed incrementare demograficamente una popolazione di ululone attraverso azioni concrete di ripristino ambientale di un sito riproduttivo artificiale non più funzionale alla riproduzione della specie. Il progetto è nelle fasi di avvio e prevede azioni quali:

1 Ripristinare un sito acquatico artificiale in ambiente rurale (fontanile-abbeveratoio), fornendo così alla popolazione di Ululone un valido sito riproduttivo.

2 Incrementare il successo riproduttivo attraverso la creazione in situ di piccoli habitat riproduttivi recintati e dunque tutelati.

3 Monitorare l'andamento demografico della popolazione di *Bombina pachypus* nella fase post esecutiva del progetto.

Il progetto, candidato nei mesi scorsi al Fondo italiano per la biodiversità nato da un'iniziativa di Federparchi e sostenuto da Le acque della salute Uliveto e Rocchetta del gruppo Co.Ge.Di. International S.p.A, è stato uno dei progetti meritevoli di cofinanziamento da parte del fondo stesso in quanto prevede un'azione fortemente innovativa ed a tutela della biodiversità.

Foto:

- 1 - Rana italica
- 2 - Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*)
- 3 - Ululone dal Ventre Giallo (*Bombina pachypus* in accoppiamento)



Studio Lepre italiana

Egidio Mallia – Medico Veterinario

È stato realizzato tra il 2010 e il 2011 uno studio preliminare per la conservazione della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) nel territorio del Parco Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese. Questa specie, endemica dell'Italia centro-meridionale, considerata, per oltre un secolo, erroneamente una sottospecie della più comune Lepre europea, è caratterizzata da un precario stato di conservazione e minacciata d'estinzione secondo i criteri dell'IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources). In considerazione dell'importanza conservazionistica della specie, l'Ente Parco, nell'ambito delle proprie finalità prioritarie, relative alla tutela, alla salvaguardia e all'incremento della biodiversità e delle specie espressamente minacciate di estinzione, ha promosso l'avvio di un'indagine preliminare per lo studio della popolazione della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*), all'interno del territorio protetto. Lo studio, finalizzato appunto ad acquisire le prime informazioni scientifiche su tale specie all'interno del Parco, ha avuto come obiettivi principali, investigare la presenza della specie attraverso censimenti notturni a vista; acquisire conoscenze circa distribuzione/simpatria di *L. corsicanus* e *L. europaeus*; descrivere l'habitat frequentato dalla specie; valutare la vitalità della popolazione e/o un'eventuale isolamento; analizzare ed individuare le maggiori minacce ed eventuali fattori limitanti per la popolazione di Lepre italiana e determinare possibili misure e strategie di tutela e conservazione da applicare in futuro in favore della specie. A conclusione delle operazioni di indagine, nella relazione illustrativa del censimento faunistico, è stato possibile raccogliere i primi dati scientifici sulla specie, indispensabili per consentire all'Ente gestore, di poter applicare in futuro le corrette misure di conservazione e gestione. In sintesi, i risultati degli avvistamenti notturni effettuati nel corso della ricerca hanno consentito di confermare la presenza di *L. corsicanus* all'interno del territorio del Parco Nazionale

Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese. La presenza di *L. corsicanus* è stata infatti accertata in tre aree delle nove indagate del territorio protetto 1: Bosco la Bufata – Piano Capriolo; Pierfaone – 2: Serra dei Signori – Serra Giumenta; 3: Serra di Rifreddo – Piano Moreno. All'interno dell'area Parco, è stata confermata altresì la presenza della Lepre europea, che è stata osservata più abbondante della Lepre italiana. Nell'ambito dei censimenti effettuati in modo continuativo da giugno a novembre 2010, nei 9 transetti è stato calcolato l'I.K.A. medio (Indice chilometrico di abbondanza), estrapolato su un'estensione totale dei tragitti di 120,5 km. Nel corso delle sessioni di censimento sono state contattate complessivamente n. 5 lepri italiane.

Si riassumono di seguito i valori medi dell'I.K.A. relativi alla Lepre italiana suddivisi per transetto. Nei 9 itinerari indagati, in cui sono stati percorsi tragitti variabili compresi tra gli 8 e i 22 km, il valore di IKA medio della Lepre italiana è risultato pari a 0,041 ind/km. I pochi dati disponibili sulla consistenza della specie nell'Italia continentale, riferiti ad aree campione protette dell'Italia centro meridionale, riportano una stima di densità lineare di 0,45 ($\pm 0,69$) ind/km e una densità per 100 ha di 5,54 ($\pm 7,06$) (Trocchi e Riga 2001). In uno studio condotto nel Lazio sono state evidenziate situazioni diversificate nelle densità della specie tra le aree protette e non, in cui *L. corsicanus* è risultata più abbondante nelle aree protette piuttosto che in quelle non protette (aree protette: 0,24 ind/km $\pm 0,15$, min-max = 0-8,91; aree non protette: 0,15 ind./km $\pm 0,06$, min-max = 0- 0,72) (Guglielmi et al., 2008). I valori di I.K.A. ottenuti nel presente studio, evidenziano come la popolazione di Lepre italiana all'interno delle località del Parco indagate sia presente con densità molto basse, tra le più basse riscontrate in Italia continentale e risulta distribuita in modo disomogeneo, in quanto è apparsa concentrata nella porzione nord del Parco ed assente in numerose aree dei percorsi



Toponimo località	Km percorso	Lepri italiane osservate	Indice Km abbondanza
Montagna del Caperrino Manca Grande	16	0	0
Bosco la Bufata Piano Capriolo	13,5	2	0,14
Monte Pierfaone Serra dei Signori Serra Giumenta	18	2	0,11
Serra di Rifreddo Piano Moreno	14	1	0,07
Serra Costiera Valle Romana	22	0	0
Monte Calvelluzzo Bosco Pisciculicchio	9	0	0
Serra La Via Pian di Pietro	12	0	0
Piani La Vella Piani di S. Giovanni	8	0	0
Serra di San Chirico	8	0	0

selezionati nelle porzioni più a sud del territorio. Le prime informazioni raccolte nell'ambito del presente studio preliminare consentono quindi di accertare la presenza della specie in alcune aree molto isolate ed impervie del territorio protetto. I dati di densità ottenuti, seppur riferiti a poche aree e ad una percentuale molto bassa del territorio del Parco e tali da non poter essere estesi a tutta l'area, evidenziano indici di densità della popolazione molto bassi con totale assenza in vaste aree. Il ritrovamento di individui di Lepre europea in alcune località e la diffusa presenza di questa specie in numerose aree pianeggianti comprese sia dentro che fuori i confini del Parco, possono essere ricondotti con molta probabilità alle numerose immissioni a scopo venatorio di *L. europaeus*, che da molti decenni vengono realizzati in tutta la regione. Pare tuttavia interessante evidenziare, che in alcune aree montane molto impervie (Bo-

sco la Bufata – Piano Capriolo - Serra di San Chirico), che potrebbero essere considerate, dal punto di vista vegetazionale, poco idonee alla sopravvivenza della Lepre europea, sono stati trovati soggetti di questa specie (anche in simpatria con *L. corsicanus*). La popolazione italiana di Lepre europea si ritiene che fosse originariamente distribuita nelle regioni centro-settentrionali della penisola a nord di una linea immaginaria che va da Grosseto a Foggia. L'opera dell'uomo ha notevolmente modificato la distribuzione e la consistenza delle popolazioni di Lepre europea, in quanto è stata reintrodotta ed è attualmente presente in molte parti del mondo e, a partire almeno dagli anni 1920-1930 la specie è stata introdotta artificialmente a scopo venatorio anche nelle regioni meridionali e in Sicilia. Attualmente popolazioni localizzate di *Lepus europaeus* sono presenti in tutte le regioni meridionali, con esclusione della Sicilia).



BIODIVERSITÀ ED USO SOSTENIBILE DEI FUNGHI DEL PARCO

Giuseppe Venturella – Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali Università di Palermo

1

Al meravigliosi boschi che ricadono all'interno del Parco Appennino Lucano, Val D'Agri, Lagonegrese ospitano un numero considerevole di funghi che al momento assomma a più di 500 specie diverse. Tra queste alcune specie rare o nuove segnalazioni per l'Italia che sono state censite dal mese di ottobre ad oggi grazie ad una specifica convenzione che l'Ente Parco ha attivato con l'Università degli Studi di Palermo. Dall'elenco dei funghi emerge la presenza di un considerevole numero di commestibili, pari a circa 80 specie, dai rinomati tartufi, ai porcini, all'ovolo buono sino a funghi poco noti alla popolazione locale ma potenzialmente utilizzabili per consumo personale o per scopi commerciali. La "risorsa fungo", se opportunamente valorizzata, può contribuire a individuare percorsi alternativi per singoli o gruppi di persone che vogliono avviare attività economiche all'interno del territorio del Parco e nelle sue aree rurali. Tra le specie commestibili censite infatti ve ne sono alcune di particolare pregio come l'ovolo buono ed i porcini che in altre realtà territoriali dell'Italia sono ampiamente valorizzate ed in grado di spuntare sul mercato prezzi che variano dai 15 ai 30 € al chilogrammo. Altri funghi sono coltivabili e tra questi il "cardoncello" la cui coltivazione a Senise è già una realtà produttiva consolidata ma che potenzialmente potrebbe estendersi ad altre località del Parco. La coltivazione dei funghi, a partire da specie presenti in natura (i cosiddetti progenitori selvatici), si inserisce pienamente nel contesto del sempre più al giorno d'oggi auspicato uso sostenibile delle risorse naturali. La convenzione attivata dall'Ente Parco

con l'Università di Palermo ha come obiettivo sia la caratterizzazione della biodiversità fungina del territorio che la possibilità di proporre agli agricoltori fonti alternative di reddito e nuove filiere produttive. Il censimento della biodiversità potrà fornire all'Ente gestore tutta una serie di indicazioni di carattere ambientale utili per la salvaguardia e la valorizzazione delle aree forestali. Lo stesso censimento sarà la base per proporre la creazione di un mercato del fungo fresco spontaneo sullo stile di quanto già realizzato ormai da molti anni dal Comune di Trento. Un'ipotesi questa in grado di fornire nuove opportunità occupazionali in quanto un mercato di questo tipo necessita in primo luogo della figura professionale dell'Ispettore Micologo. Da non sottovalutare anche la possibilità che, soprattutto nel periodo autunnale, tale mercato possa rappresentare un "serbatoio" per i ristoratori che potranno attirare i turisti proponendo ricette a base di funghi spontanei del luogo. Dal punto di vista produttivo la costituzione di ambienti di coltivazione all'interno delle aziende agricole o in terreni di privati ed un potenziamento delle realtà già esistenti che coltivano il "cardoncello" nonché l'ampliamento dell'elenco numero dei funghi coltivabili potrà fornire un ulteriore impulso all'economia locale. Per quanto attiene le specifiche attività previste in convenzione si può affermare che, a distanza di pochi mesi dall'attivazione del rapporto di collaborazione tra Ente Parco ed Università, il censimento è in buono stato di avanzamento. Oltre ad un elenco generale dei funghi del Parco sono disponibili dati sul loro ruolo ecolo-



2



3



gico all'interno dei differenti ecosistemi e, per alcune aree, sono già state predisposte alcune proposte di intervento per un uso più razionale della risorsa "fungo" e per la sua salvaguardia in natura (azioni a,b dell'art.1 della convenzione). Dall'elenco dei funghi censiti è in corso di elaborazione un elenco dei funghi eduli con l'indicazione dei diversi gradi di commestibilità e dell'ipotetico valore commerciale ove applicabile (azione c dell'art.1 della convenzione). Per l'isolamento dei ceppi colturali è in attesa di definizione un idoneo protocollo per l'isolamento di ceppi varietali adattabili a forme di coltivazione. Per quanto attiene l'azione d) dell'art.1 della convenzione è già disponibile, grazie ad una sinergia con l'Azienda Italmiko di Senise che ha fornito i ceppi da analizzare, il quadro completo dei valori nutrizionali e delle potenziali applicazioni in campo farmaceutico e medicinale di alcuni ceppi varietali di "cardoncello" (**Pleurotus eryngii var. eryngii**). Le azioni f,g, h e i dell'art.1 della convenzione sono in itinere e saranno oggetto di studio e realizzazione nel secondo semestre (aprile-settembre) delle attività in convenzione. Nello stesso semestre verranno effettuate ulteriori escursioni finalizzate alla implementazione del numero dei funghi presenti nel Parco. Le attività del secondo semestre prevedono la realizzazione di una cartellonistica per la fruizione in sicurezza della "risorsa fungo" da parte dei visitatori del Parco (principali regole per la raccolta e cartelloni fotografici dedicati alle principali specie velenose/tossiche e commestibili). Il trasferimento del know how alle comunità locali, le proposte relative ad eventuali at-

tivazioni/estensioni di filiere produttive nel territorio e la realizzazione di una pubblicazione scientifica sono le attività da realizzare in prossimità della chiusura dell'annualità della convenzione prevista per settembre 2013.



4

Foto:

- 1 - L'ovolo buono (**Amanita caesarea**), uno dei funghi di maggiore pregio del Parco.
- 2 - Il boleto giallo e rosso (**Boletus rhodoxanthus**), fungo tossico a dispetto della sua carne dall'odore fruttato e dal sapore dolce.
- 3 - La piccola famigliola (**Armillaria ta-bescens**), commestibile molto buono e piuttosto ricercato. Da consumare previa cottura in quanto tossico da crudo.
- 4 - Il castagneto di Monte Raparo, una delle formazioni forestali a maggiore produttività di funghi.





Il Parco e il suo patrimonio geologico

Mario Bentivenga



1

Lo studio del patrimonio geologico, inteso come l'insieme di siti d'interesse geologico presenti nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri-Lagonegrese, ha da sempre suscitato grande interesse tra i vertici dell'Ente in quanto consapevoli della grande potenzialità attrattiva che la geodiversità del territorio del Parco può generare tra i visitatori. L'interesse, relativo all'individuazione e allo studio dei numerosi geositi, luoghi in cui è possibile definire un interesse geologico per la conservazione, si è concretizzato il 2 marzo del 2011, quando è stata sottoscritta la convenzione tra l'Ente Parco e il Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università degli Studi della Basilicata dal titolo: "Studio del patrimonio geologico presente nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri - Lagonegrese". L'area del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri-Lagonegrese, incastonata nel cuore della catena appenninica meridionale, comprende un territorio molto vario, di estrema bellezza paesaggistica. Infatti, si passa, dai territori montuosi, tipici della porzione occidentale e settentrionale, caratterizzati dalla presenza di estesi boschi, torrenti localmente incassati in gole strette e cime montuose

dalle quali è possibile osservare il panorama per decine di chilometri a quelli collinari che caratterizzano le porzioni sud-orientali e meridionali dell'area del Parco. La grande varietà paesaggistica è stata fortemente dettata dalla storia geologica occorsa durante la formazione dell'Appennino meridionale e, pertanto, il territorio del Parco presenta una vasta gamma di peculiarità geologiche che nella maggior parte dei casi sono ancora sconosciute. Questo territorio così aspro e articolato, che per secoli ha costituito un ostacolo allo sviluppo economico del territorio, potrebbe oggi essere utilizzato per favorire lo sviluppo turistico e della crescita economica. Ci si riferisce soprattutto a un particolare tipo di turismo, in forte crescita negli ultimi anni, che è quello naturalistico e più specificatamente geologico-turistico. Da decenni l'area del Parco è meta di geologi italiani e stranieri che visitano e studiano il territorio. In molti casi la geologia del territorio del Parco è stata presa come riferimento per lo studio geologico di altre località. Non è raro, infatti, imbattersi nella letteratura geologica in nomi come "Formazione di Monte Facito" con riferimento al monte situato nella porzione meridionale del territorio di



2



3



Sasso di Castalda, o "Facies di Lagonegro-Sasso di Castalda", Flysch ad Inocerami della Valle del Cavolo, affiorante presso Tramutola, Unità dei Monti della Maddalena, ecc.. Il forte interesse scientifico per questo territorio risiede principalmente in due semplici motivi che sono: i) presenza di formazioni rocciose tra le più antiche affioranti nell'Appennino meridionale; ii) favorevoli condizioni di esposizione delle rocce. Quest'ultima caratteristica è fondamentale perché consente al ricercatore di studiare affioramenti e sezioni stratigrafiche prive di copertura e, all'appassionato di geologia, per osservare in modo chiaro e semplice i fenomeni che avvengono nella crosta terrestre. I geositi ricadenti nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri-Lagonegrese sono numerosi e di grande interesse scientifico, didattico, paesaggistico, escursionistico, storico, architettonico, ecc.. Lo studio del patrimonio geologico del Parco ha permesso di censire ed esaminare ventisette geositi di interesse regionale, nazionale e, in alcuni casi, internazionale. Alcuni di questi geositi, già noti in letteratura, non erano mai stati oggetto di uno studio dettagliato. Altri, pur essendo di grande interesse, sono

totalmente sconosciuti e descritti per la prima volta in questo lavoro che a breve sarà presentato. I siti d'interesse geologico studiati mostrano peculiarità che abbracciano molteplici discipline appartenenti alle Scienze della Terra come, ad esempio, la geologia strutturale, la geomorfologia, la paleontologia, la stratigrafia, ecc.. Il lavoro è stato svolto attraverso diversi stadi che hanno previsto, in fase preliminare, un'approfondita ricerca bibliografica. A questa è seguito un dettagliato rilievo di campagna, supportato da una preventiva analisi stereoscopica su foto aeree. Per la maggior parte dei geositi è stata rea-

Foto:

- 1** - Concrezioni nella grotta di Castel di Lepre, Pergola di Marsico Nuovo.
- 2** - Ubicazione dei geositi individuati e studiati nell'area del Parco Nazionale dell'Appennino
- 3** - Visitatori stranieri a Sasso di Castalda.





4



5

lizzata una carta geologica, a scala adeguata, spesso accompagnata da sezioni geologiche. Numerose fotografie, che illustrano il fenomeno, sono state introdotte nella descrizione di ogni geosito. In alcuni casi, schemi esemplificativi, sono stati realizzati per facilitare la comprensione dei fenomeni osservati. Per alcuni geositi si è reso necessario l'analisi micro e macro paleontologica eseguita su numerosi campioni da esperti del settore appartenenti a diverse Università italiane. Per ognuno dei ventisette geositi rilevati, è stata redatta una relazione descrittiva che comprende un'introduzione, un inquadramento geologico dell'area e una descrizione dettagliata della peculiarità presente nel sito d'interesse, seguita da un elenco relativo ai riferimenti bibliografici. Alla fine della relazione è stata allegata una scheda, dove viene indicato, in modo sintetico, il suo nome, i rilevatori, l'ubicazione con le relative coordinate geografiche e l'interesse scientifico (geologico, paleontologico, ecc.). Inoltre, nella stessa scheda sono riportate le informazioni circa l'interesse contestuale (paesaggistico, escursionistico, ecc.), la valutazione dell'interesse scientifico (se raro, esemplificativo, ecc.), il gra-



do d'interesse (se regionale, nazionale ecc.), la tipologia (areale, lineare, ecc.), la fruibilità del sito, il grado di conservazione, la presenza di vincoli atti alla geoconservazione (intesa come la protezione, da eventuali danni, di geositi mediante la loro gestione e valorizzazione) ed eventuali proposte di protezione. In conclusione, lo studio ha avuto come obiettivo quello di censire e descrivere scientificamente i principali geositi presenti nel territorio del Parco e nelle aree appena limitrofe. Questo consentirà di far conoscere, alle persone che abitano il territorio del Parco, le ricchezze geologiche ivi presenti e di creare le condizioni migliori affinché tale patrimonio venga valorizzato ed utilizzato per lo sviluppo del geoturismo. Acquisita la consapevolezza degli abitanti si potrebbe, in tempi brevi, proporre l'area del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri – Lagonegrese come Geopark. Questo consentirebbe di entrare a far parte della rete EGN (European Geoparks Network) (UNESCO) (www.europeangeoparks.org) in cui l'idea di base è quella dell'utilizzo del patrimonio geologico come risorsa economica, come già accaduto per altre sette aree italiane, in l'ultimo, in ordine temporale, quello del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

*Dipartimento di Scienze
Università degli Studi della Basilicata*

Foto:

4 - Particolare delle pieghe parassite di monte Volturino.

5 - Concrezioni nella grotta dell'Angelo di San Chirico Raparo.

6 - Veduta panoramica del Lago Sirino, nel territorio di Nemoli.

7 - Doline su Monte Raparo con Monte Alpi sullo sfondo.

8 - Gasteropodi nei calcari de "Il Monte" di Viggiano.



Censimento della Chiropterofauna

ATP Natura

Componenti:

CSN Nyctalus Ong-Onlus

Pierpaolo De Pasquale (Chiroterologo)

Antonio Luca Conte (Naturalista)



Introduzione

Le informazioni che abbiamo ottenuto nella prima parte del progetto di ricerca "Censimento della Chiropterofauna del PNAL", sono molto soddisfacenti. L'indagine ha preso il via a fine maggio 2012 subito dopo la stipula del contratto tra l'Ente Parco Nazionale Appennino Lucano e l'ATP Natura di cui il Centro Studi Naturalistici Nyctalus Ong-Onlus è il capogruppo. In questa prima fase dello studio l'equipe di tecnici (Dott. P. De Pasquale, Dott. A. L. Conte) si è impegnata nel reperire informazioni e dati inerenti il taxon dei chirotteri geograficamente riferiti all'area del Parco Nazionale. Successivamente si è passati ad un'indagine conoscitiva delle tipologie di habitat presenti sul territorio, sfruttando la cartografia fornitaci dall'ente e le informazioni recuperate mediante diverse fonti¹. L'analisi approfondita del territorio è stata molto importante e ci ha permesso di pianificare al meglio le fasi della ricerca, dividendo il territorio del parco in nove aree omogenee sotto il punto di vista ambientale. Questo ha migliorato la gestione e l'organizzazione delle attività di campo previste durante tutta la durata del progetto di ricerca. Questa prima fase si è conclusa con la redazione di un accurato programma di escursioni sul campo alla ricerca di rifugi, di siti occupati da colonie e di siti idonei per le catture dei chirotteri. A partire da fine giugno si è dato inizio alla fase operative del censimento, nella quale si sono messe in campo fondamentalmente tre tipologie di attività: le ispezioni diurne dei siti di rifugio e delle cavità ipogee, le catture notturne mediante reti mist-net e le registrazioni

audio delle vocalizzazioni delle diverse specie mediante Bat detector. Grazie a questa impegnativa campagna di escursioni siamo stati in grado di determinare con certezza 19 specie di pipistrelli, appartenenti a dieci generi e a quattro famiglie diverse. Nel complesso la ricerca di campo ha già coperto i 3/4 dell'area protetta. Sono stati effettuati oltre **160 punti d'ascolto in 8 ambienti diversi**. Nel frattempo sono state portate con successo a termine **4 sessioni di cattura**. Questa attività ci ha permesso di determinare direttamente ben **16 specie**, grazie alla cattura di **54 animali**. Nelle operazioni di cattura e raccolta di dati biometrici gli animali sono stati manipolati pochissimo, lo stretto necessario e nessuno degli individui maneggiati ha subito danni alle ali, al mantello o a qualsiasi altro apparato e soprattutto non si sono verificati decessi per via delle catture. In media ogni animale è stato trattenuto per pochi minuti e subito rimesso in libertà. Per alcuni individui appartenenti al genere *Myotis* è stato effettuato anche un punch per la successiva analisi genetica di laboratorio, necessaria a chiarire la reale specie di appartenenza².

¹ - RSDI Basilicata, Carta Forestale della Basilicata, Sistema Ecologico Funzionale Territoriale Basilicata, Portale Cartografico Nazionale, Corine Land Cover 2006,

² - Questa tecnica si rende necessaria per alcune specie criptiche come ad esempio *Myotis alcaethoe* e *Myotis mystacinus*.





Azioni svolte

Di seguito viene riportato un breve compendio sulle attività messe in campo fin ora per la realizzazione della ricerca.

- Ricerca bibliografica;
- Recupero dati di archivio sulla chirotterofauna del PNAL e sui rifugi noti;
- Valutazione delle caratteristiche territoriali e della distribuzione degli habitat all'interno dell'area protetta;
- Ispezioni dei potenziali siti di rifugio e valutazione del loro stato di conservazione³;
- Compilazione schede di campo sui rifugi visitati;
- RegISTRAZIONI notturne delle vocalizzazioni mediante Bat-detector;
- Predisposizione ed installazione reti mist-net;
- Raccolta campioni di tessuto mediante punch per analisi genetica di laboratorio;
- Catture di individui e successiva liberazione;
- Misurazione individui catturati e raccolta dati biometrici;
- Raccolta materiale fotografico inerente tutte le fasi di lavoro della ricerca;
- Installazione fototrappole all'uscita dei rifugi;

Stato di avanzamento del progetto

Così come poc'anzi accennato la ricerca si trova a buon punto e nel pieno rispetto dei tempi e delle operazioni di lavoro che ci eravamo prefissi. Nei mesi di giugno, luglio e agosto si è passata in rassegna tutta l'area sud orientale del parco. Nello specifico il lavoro si è concentrato

nelle aree: 1 - SIC Murgia S. Lorenzo, Monte Raparo, (San Martino d'Agri, San Chirico R., Gallicchio, Armento); 2 - Lago del Pertusillo, (Spinoso, Montemurro, Grumento) N.; 3 - Area del Faggeto (Moliterno, Sarconi); 4 - Sirino (Lauria, Lagonegro, Moliterno); 5 - Monti della Maddalena (Tramutola, Paterno, Brienza); 6 - Monte Pierfaone (Sasso di Castalda, Pignola, Satriano, Tito).

Indagine sugli habitat

La ricerca e la raccolta dei dati fitosociologici sugli habitat frequentati dai chirotteri procede di pari passo alla ricerca sui mammiferi. Questa fase di studio della vegetazione è fondamentale per poter così identificare gli habitat maggiormente frequentati dai chirotteri.

Risultati ottenuti

Le attività messe in campo ci hanno permesso di identificare ben 19 specie di chirotteri delle quali tre considerate in grave pericolo d'estinzione.

3 - Per ogni sito ispezionato è stata compilata una scheda tecniche che descrive esattamente le caratteristiche del sito e il suo grado di conservazione.



Elenco specie censite nel parco:

Nella prima colonna così come previsto dalla nomenclatura binomia è riportato il genere e l'epiteto specifico, nella seconda il nome comune e nella terza colonna è riportato lo status di conservazione delle diverse specie, riferita alla Red List4 Italiana stilata dal Gruppo Italiano di Ricerca sui Chirotteri (GIRC) nel 2007. Le categorie di minaccia sono riferite alla "IUCN Red List of Threatened Species.

Fam. Rhinolophidae Gray, 1925		
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i> Schreber, 1774	Rinolofa maggiore o Ferro di cavallo	VU
<i>Rhinolophus euryale</i> Blasius, 1853	Ferro di cavallo mediterraneo	VU
<i>Rhinolophus hipposideros</i> Bechstein, 1800	Ferro di cavallo minore	EN
Fam. Vespertilionidae Gray, 1821		
<i>Myotis myotis</i> Borkhausen, 1797	Vespertilio maggiore	VU
<i>Myotis emarginatus</i> É. Geoffroy , 1806	Vespertilio smarginato	VU
<i>Myotis bechsteinii</i> Kuhl, 1817	Vespertilio di Bechstein	EN
<i>Myotis daubentonii</i> Kuhl, 1817	Vespertilio di Daubenton	LC
<i>Myotis nattereri</i> Kuhl, 1817	Vespertilio di Natterer	VU
<i>Pipistrellus kuhlii</i> Kuhl, 1817	Pipistrello albolimbato	LC
<i>Pipistrellus pipistrellus</i> Schreber, 1774	Pipistrello nano	LC
<i>Pipistrellus pygmaeus</i> Leach, 1825	Pipistrello soprano	DD
<i>Hypsugo savii</i> Bonaparte, 1837	Pipistrello di Savi	LC
<i>Nyctalus leisleri</i> Kuhl, 1817	Nottola di Leisler	NT
<i>Plecotus auritus</i> Linnaeus 1758	Orecchione bruno	NT
<i>Plecotus austriacus</i> Fischer, 1829	Orecchione grigio	NT
<i>Barbastella barbastellus</i> Schreber, 1774	Barbastello	EN
<i>Eptesicus serotinus</i> Schreber, 1774	Serotino comune	NT
Fam. Miniopteridae Dobson 1875		
<i>Miniopterus schreibersii</i> Kuhl, 1817	Miniottero	VU
Fam. Molossidae Gervais , 1856		
<i>Tadarida teniotis</i> Rafinesque, 1814	Molosso di Cestoni	LC

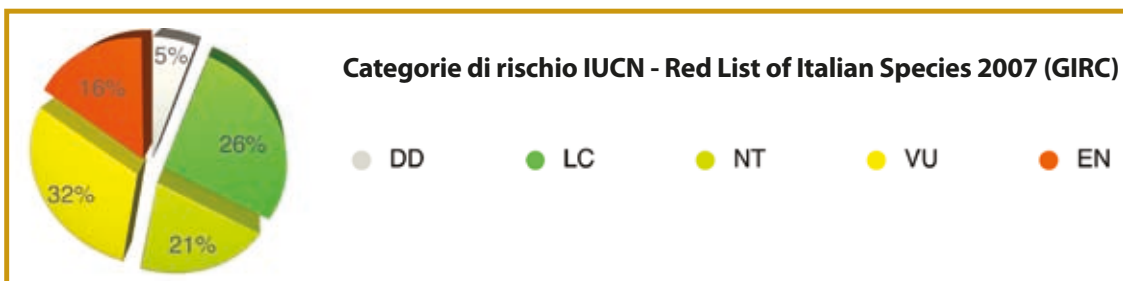
4 - The European Red List: http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/species/redlist/index_en.htm



English	IUCN Threatened Category	Italian
Data Deficient	DD	Dati insufficienti
Least Concern	LC	Non preoccupante
Near threatened	NT	Quasi minacciata
Vulnerable	VU	Vulnerabile
Endangered	EN	In via d'estinzione

Status di conservazione delle specie.

Il quadro generale dello status di conservazione delle specie censite nel Parco Nazionale Appennino Lucano è abbastanza allarmante e rispecchia grosso modo quello che è lo stato di fatto dell'intero gruppo di questi mammiferi nel mondo. A causa della distruzione e del disturbo dei rifugi, della distruzione e della frammentazione degli habitat, dell'inquinamento etc., i chirotteri sono diventati negli ultimi anni uno dei gruppi più a rischio d'estinzione del pianeta. Dall'analisi dei dati ottenuti in questa prima fase del progetto di ricerca, otteniamo la seguente distribuzione delle specie nelle diverse categorie di rischio IUCN (facendo riferimento alla Red List del GIRC 2007); per un sola specie abbiamo dei dati insufficienti per poterla classificare in una delle categorie di rischio dell'IUCN, poi abbiamo 5 specie classificate come "non preoccupanti", 4 specie rientrano nella categoria "quasi minacciate", 6 specie sono considerate come "Vulnerabili" e 3 sono classificate come "in via d'estinzione".



Dal grafico sovrastante si può chiaramente comprendere come circa la metà, ossia il 48% delle specie di pipistrelli del parco rientrano in una categoria di alto rischio d'estinzione. Questo grafico denota come il nostro contingente di specie sia estremamente fragile e bisogni di tutela e conservazione immediate. Per quanto riguarda i rifugi più importanti censiti nel parco, la situazione più preoccupante si registra nella Grotta di Sant'Angelo (San Chirico R.), dove i lavori di recupero e restauro del complesso monumentale sovrastante la grotta stanno mettendo in grave pericolo una colonia di più di 2000 individui costituita da 4 specie diverse. Di queste ben 3 considerate "vulnerabili" (*Rhinolophus* spp. *Myotis* spp) e una "in via d'estinzione" (*Rhinolophus hipposideros*). Una situazione analoga a quella della Grotta di Sant'Angelo si è già verificata nel Tunnel FAL della Sellata (Pignola), dove a causa di un pessimo intervento sono state applicate delle grate alle aperture della cavità, che hanno inibito il passaggio dei chirotteri. Si è distrutta così una colonia di diverse migliaia di pipistrelli, probabilmente costituita da 2000 o 4000 individui. Per queste situazioni l'Ente Parco dovrà mettere in atto delle azioni di tutela immediate, per fermare il declino delle colonie più importanti fin qui censite sul suo territorio.



Produzioni tipiche e ospitalità rurale per la tutela della biodiversità

Gerardo Delfino - Dirigente di Ricerca dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria

Il patrimonio di biodiversità di un territorio deriva in parte significativa dalle risorse genetiche vegetali e animali che l'uomo è riuscito a tramandare ai giorni nostri attraverso la pratica agricola e l'allevamento e la gestione del bosco. Quando da più parti si afferma che gran parte del patrimonio di biodiversità è ormai scomparso e quello ancora esistente è a rischio per effetto della omologazione su scala globale dell'offerta di alimenti si fa riferimento a fonti informative autorevoli che dimostrano come nel tempo l'offerta di cibo a livello mondiale ruoti ormai intorno a poche varietà di prodotti vegetali e specie animali. La sensibilità su l'impatto negativo che questo processo di impoverimento della biodiversità può portare sulla sostenibilità futura del pianeta ha fatto crescere nell'opinione pubblica mondiale la necessità non solo di tutelare l'esistente ma anche di recuperare parte del patrimonio autoctono ormai scomparso. In questo tentativo un ruolo strategico e fondamentale ricopre l'attività agricola e forestale che investe la maggior parte del territorio del pianeta, la salvaguardia delle produzioni e gli alimenti tipici e tradizionali legati alla cultura rurale

dell'area, al saper fare degli imprenditori agricoli e delle imprese di trasformazione che recuperano antiche varietà e razze, tradizionali tecniche di trasformazione e una gastronomia che affonda le sue radici nel passato anche lontano di secoli. La domanda di questi prodotti aumenta, vengono incrementate le specifiche politiche di incentivazione (biologico, certificazione, tracciabilità, ecc.) e le imprese trovano in queste dinamiche occasioni di crescita economica.

Le aree protette nazionali, anche in base alla LN 394/91 che definisce i criteri per il loro riconoscimento, nascono laddove il patrimonio di biodiversità è a rischio per effetto dell'azione dell'uomo e/o della natura. L'azione di tutela di un Ente Parco si sviluppa quindi non solo nelle iniziative di salvaguardia delle emergenze naturali esistenti, ma anche nella promozione delle attività che possono concorrere a recuperare e consolidare quelle produzioni tipiche che si rifanno all'identità rurale dell'area, alla sua cultura originaria e alle sue tradizioni. Puntare su questo approccio vuol anche dire recuperare e tutelare il patrimonio di biodiversità!





Ecco perché il Parco dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese, fin dall'avvio della sua attività ha puntato sulla valorizzazione delle produzioni enogastronomiche tipiche locali per perseguire il duplice obiettivo di tutela delle risorse naturali e di consolidamento della competitività delle imprese agroalimentari. Il territorio del Parco è ricco di produzioni tipiche, da quelle che hanno già avuto il riconoscimento comunitario (il pecorino canestrato di Moliterno, il fagiolo di Sarconi, il vino DOC Terre Val d'Agri) a quelle che la Regione Basilicata include nel Registro delle Produzioni Tipiche lucane: dal casieddu di Moliterno, al prosciutto crudo di Marsicovetere, alla gelatina di maiale, alla toma, alla scamorza, al caciocavallo podolico, alla carne podolica, ai peperoni cruschi, ai pomodori sott'olio al rafano, alla cazzola, alla pezzente, agli involtini di cotenna, ecc... Due le azioni attivate dal 2012 per tutelare il patrimonio di biodiversità dell'area protetta attraversolavalorizzazione dell'offerta di ospitalità rurale di questo importante corridoio ecologico, cerniera dell'Appennino tra il Parco nazionale del Cilento e quello del Pollino: La promozione di un "paniere delle pro-

duzioni agroalimentari tipiche" attraverso la istituzione di un "marchio ombrello" del Parco che garantisca la tracciabilità dei prodotti, la qualità e l'adozione di disciplinari di produzione rispettosi delle tradizioni locali e dell'ambiente; L'adesione alla "Carta Europea del Turismo Sostenibile" che fissa i criteri per l'adesione volontaria degli operatori dell'area a qualificare l'offerta di ospitalità secondo principi di sostenibilità ambientale che consenta di farli entrare nel circuito turistico promosso dalla "rete europea". Entrambe le azioni sono ad uno stadio avanzato di realizzazione e l'approccio utilizzato dall'Ente Parco è stato quello di garantire la più ampia partecipazione delle istituzioni e degli operatori locali nelle fasi di sensibilizzazione di definizione delle strategie di sviluppo futuro. L'operato dell'Ente proseguirà per garantire che queste azioni si trasformino in concrete opportunità per la tutela delle risorse endogene e per l'economia delle imprese locali e si affiancherà con spirito di collaborazione a tutte quelle iniziative locali, pubbliche e private, che saranno attivate in maniera coerente con la missione dell'Ente.



Direttiva sulla biodiversità

SONO 4 I PROGETTI PRESENTATI AL MINISTERO

Sono quattro i progetti proposti dal Parco Nazionale dell'Appennino Lucano al Ministero dell'Ambiente in adesione alla direttiva per la conservazione della biodiversità, ad oggi approvati e in fase di realizzazione. Valutando positivamente il portato della direttiva ministeriale, l'Ente Parco ha inteso sostenere fattivamente le azioni programmate, al fine di cogliere gli obiettivi indicati dal Ministero, operando in sinergia e collaborazione con altri Parchi Nazionali.

1 Il primo progetto è quello relativo all'impatto del cinghiale sul patrimonio di biodiversità dei Parchi Nazionali Italiani, considerando che la gran parte dei progetti elaborati finora riguardano il solo impatto del fenomeno sulle attività agricole.

2 Il secondo progetto riguarda lo sviluppo di misure coordinate per la protezione del lupo, con il quale si intende mettere in atto azioni condivise al fine di permettere la convivenza tra l'uomo ed il lupo attenuando i conflitti tra il predatore e le attività umane.

3 Il terzo progetto riguarda la individuazione e caratterizzazione delle foreste vetuste, con lo scopo di incrementare le misure di tutela e salvaguardia delle stesse, e la promozione di adeguati approfondimenti in materia.

4 La conservazione della lepore italiana è l'azione posta al centro del quarto progetto. Partendo da una prima indagine, promossa dall'Ente Parco nel 2011, si è valutata la necessità di porre in essere un progetto di reintroduzione della specie, avendo rilevato le difficoltà che il territorio frappone allo scambio genico delle popolazioni relitte e il conseguente rischio di estinzione.

L'adesione alla direttiva ministeriale è valutata in modo positivo dal presidente del Parco Domenico Totaro, che ha condiviso il proposito, che emerge dal merito dei progetti, di "approfondire le conoscenze circa il ricco patrimonio di biodiversità che contraddistingue il nostro territorio, arricchendo un lavoro già avviato con gli studi, finora effettuati, su anfibi, avifauna, chiropteri e orchidee. La possibilità di lavorare 'in rete' con altri Parchi della stessa ecoregione –ha concluso Totaro– consentirà di confrontare le esperienze, gli studi, le politiche di tutela e protezione e mettere in atto protocolli comuni e condivisi per l'attuazione di misure di conservazione.



Con la direttiva Clini sulla biodiversità si cambia passo

Giampiero Sammuri - Presidente Nazionale di Federparchi

Negli ultimi anni si è parlato spesso dei parchi italiani come elementi di valorizzazione di aspetti non sempre connessi alla conservazione. La stessa Federparchi ha lavorato a lungo per dimostrare che le aree protette non sono realtà isolate dal resto del territorio, dal tessuto economico e sociale. In questo sforzo di “sdoganamento”, finalizzato a dimostrare che un parco può non essere un freno per lo sviluppo economico (pensiamo ai prodotti tipici, all’ecoturismo, all’agricoltura di qualità, ai marchi, alla qualificazione delle professioni) a volte le tematiche economiche hanno prevalso sul concetto di conservazione e tutela della biodiversità. Precisiamo, però, che è stato soprattutto un problema di comunicazione.

- **La direttiva inviata a gennaio ai parchi nazionali da parte del ministro dell’Ambiente Corrado Clini si prefigge un salto di qualità in questa direzione. Si tratta di uno strumento d’indirizzo per la pianificazione degli obiettivi di miglioramento delle performance degli enti parco. Il documento era atteso da tempo e detta linee guida comuni e condivise per salvare specie e habitat.**
- **Nel mese di febbraio sono state presentate le azioni che i parchi intendono intraprendere per dare nuova linfa alla protezione delle biodiversità. Dopo il vaglio delle proposte, il ministero ha comunicato ai parchi i progetti approvati. Due le modalità di intervento individuate dalla direttiva per il 2013: la prima consiste nell’attività di catalogazione scientifica del patrimonio ambientale, mentre la seconda mira alla redazione di studi e progetti di sistema. Entrando più nel dettaglio, della direttiva risulta evidente la volontà di colmare l’assenza di una politica organica di protezione ambientale in Italia, fotografando la situazione attuale e allo stesso tempo sviluppando nuove dinamiche in grado di orientare gli interventi strutturali delle politiche di settore.**
- **Nel passato, mentre si promuovevano miele e vini, itinerari e strutture ricettive, non vi è dubbio che in Italia sono stati portati avanti anche progetti di conservazione di fondamentale**

importanza per la biodiversità. I nostri parchi non hanno mai arretrato di un metro sul fronte della tutela, mantenendo una serie di norme di salvaguardia che a volte hanno inciso su abitudini consolidate e su necessità produttive legate all’esperienza quotidiana. La reintroduzione dell’Orso bruno e del Gipeto sulle Alpi, del Falco pescatore in Maremma, la ripresa numerica del Camoscio appenninico, del Lupo, dello Stambecco, dell’Aquila reale, così come la salvaguardia dell’ Abete dei Nebroidi e del Pino loricato, hanno visto i parchi protagonisti primari e in molti casi veri e propri animatori di iniziative straordinarie di salvaguardia che, a loro modo, fanno oggi la ricchezza delle attività indotte. Eppure si sentiva e si sente la necessità di un cambio di passo.

- **Proprio partendo da queste semplici considerazioni il Ministero dell’Ambiente ha deciso di incentivare con la recente direttiva Clini – miglioramenti nel metodo, nella messa in rete e nella comunicazione, per quanto concerne gli interventi a tutela della biodiversità. Accanto al Ministero e a Federparchi avranno un ruolo decisivo gli enti parco, le associazioni per le rispettive competenze e infine il mondo scientifico (università, istituti di ricerca e scienziati), che rappresentano la base per il confronto tra le tematiche di conoscenza e conservazione. Adesso, come già è stato evidenziato, bisogna lavorare a Bruxelles affinché la direttiva possa avere un adeguato sostegno finanziario a partire dai fondi comunitari 2014-2020, che renderebbero disponibili ai parchi nazionali le risorse necessarie per gli investimenti.**
- **Due parole, infine, per ricordare una persona che molto, in termini di impegno e competenze, ha dato all’ambiente. Un anno fa ci lasciava, improvvisamente ed immaturamente, Giuseppe Nardini, presidente del Parco regionale delle Alpi Apuane e del coordinamento regionale toscano di Federparchi. Lo ricordiamo tenace difensore della natura e del valore assoluto delle aree protette. Con lui ho perso un amico fraterno e un prezioso consigliere.**





Intervista

IL PRESIDENTE TOTARO SULLA BIODIVERSITA' DEL PARCO

Punto focale delle politiche di governance di un'area protetta è il giusto equilibrio tra conservazione della biodiversità e crescita economica del territorio, in quale direzione si è mosso durante i suoi anni alla guida del Parco dell'Appennino Lucano?

I Parchi Nazionali sono i luoghi dove l'ambiente viene protetto e si educa al rispetto dello stesso per tutelarlo e tramandarlo alle generazioni future. Le aree protette sono da sempre uno degli strumenti più efficaci per la tutela della biodiversità del pianeta. Moltissime specie animali e vegetali, innumerevoli habitat, ecosistemi e paesaggi si sono salvati e continuano a vivere proprio grazie alla rete dei parchi e delle riserve naturali presenti in tutta Italia. Oggi però i parchi naturali non si occupano solo di tutela e protezione della natura, ma hanno compiti ben più ampi, cresciuti via via con l'evolversi delle funzioni che la legge ha attribuito loro. La svolta di questo contesto è avvenuta con il varo della L. 394/1991, la legge quadro sulle aree protette, prima della quale la politica dei parchi era ferma agli anni '20 e '30, quando furono istituiti i parchi cosiddetti storici (Abruzzo, Circeo, Gran Paradiso, Stelvio ai quali si aggiunse il Parco della Calabria fra gli '60 e '70). La L. 394 mise ordine e sistematicità in una materia affidata molto allo spontaneismo e alla casualità. Il cambiamento più significativo ha riguardato proprio la governance delle aree protette, in precedenza priva di un coordinamento e dunque incapace di mitigare i conflitti che spesso emergevano, ed emergono ancora oggi, fra i vari livelli istituzionali, Comuni, Regioni e Province, competenti sul governo del territorio. Quella legge ha dotato i Parchi Nazionali di una struttura amministrativa autonoma e specifica nelle sue funzioni, conferendo ad essi quella condizione di ente giuridico autonomo che gli riconosce un ruolo importante nel governo del territorio. Un ruolo che guarda alla politica dei "grandi spazi", con un livello di sintesi istituzionale che ha il compito di armonizzare gli interessi nazionali e locali che insistono sul territorio. A vent'anni dalla sua istituzione, mi sento di dire che i diversi livelli istituzionali sono ormai maturi per attuare questo

tipo di cooperazione su un'area piuttosto vasta come quella di un parco nazionale. Nello specifico del nostro Parco si può affermare che sia la mediazione tra conservazione e sviluppo del territorio che quella tra le diverse istituzioni, stia andando nella giusta direzione della collaborazione costruttiva. Il mio auspicio per il futuro è che si continui su questa strada anche con l'insediamento dei nuovi organi, che spero avvenga al più presto.

Entrando nel merito, può illustrarci brevemente le principali azioni messe in campo per raggiungere questo obiettivo?

Come ben sa il parco Nazionale dell'Appennino Lucano è l'ultimo Parco per istituzione, si trova ancora in una fase embrionale, pertanto per poter raggiungere l'equilibrio di cui parlavo è necessario innanzitutto avvicinarlo maggiormente alla comunità. Per questo ho dato il via ad una serie di iniziative di sensibilizzazione e comunicazione mirate principalmente ad avvicinare i cittadini. Questa fase delicatissima è tutt'ora in corso e merita ancora molte energie e molto tempo da parte dell'Ente in quanto non può esistere un Parco senza la collaborazione e la consapevolezza dei propri cittadini. Bisogna ancora lavorare affinché si crei una coscienza comune che consideri il Parco Nazionale come un bene comune e come un'istituzione che non pone vincoli ma che crea i presupposti per un futuro migliore ed uno sviluppo economico sociale per tutto il territorio. Tutto ciò sarà perseguibile solo avviando le azioni di valorizzazione e conservazione propri dell'Ente, attraverso l'uso degli ordinari strumenti di gestione del Parco, ovverosia del Piano e del Regolamento. Sono questi gli strumenti per poter realizzare su vasta scala quelli che sono i principi dell'ecosostenibilità, della salvaguardia della biodiversità e degli habitat assicurando al contempo una crescita economica per il territorio.

E nel campo della conservazione della biodiversità e della fruibilità del territorio quali sono le principali azioni messe in campo e quelle future?



Sotto il punto di vista scientifico-conservazionistico l'Ente ha avviato diversi progetti di ricerca concentrati sul territorio allo scopo di censire e valutare lo status di salute del suo patrimonio naturale, facendo riferimento soprattutto ad alcuni gruppi particolarmente minacciati a livello nazionale e internazionale; avifauna, anfibi, chiroterri, orchidee sono stati i primi progetti avviati con risultati importanti, altri progetti sono in corso di avvio e riguardano il campionamento genetico del lupo, il monitoraggio e la reintroduzione della lepre italiana, l'individuazione dei boschi vetusti, l'impatto degli ungulati sulla biodiversità. Si sono inoltre avviati importanti progetti sulla valorizzazione del Faggeto di Moliterno, si è fatta una ricognizione sul patrimonio geologico volto ad individuare i geositi presenti. Mi preme sottolineare alcuni aspetti che derivano da tali ricerche: i risultati ottenuti sono del tutto eccezionali a testimonianza dell'eccezionale patrimonio di biodiversità che contraddistingue il nostro Parco; tutti i progetti hanno coinvolto giovani ricercatori del territorio a conferma di come la tutela della biodiversità, che ricordo essere l'obiettivo primario dell'esistenza del Parco, possa essere anche opportunità di lavoro e di crescita professionale per i residenti nell'area; per i progetti in avvio e quelli futuri si sta lavorando 'in rete' con altri Parchi della stessa nostra ecoregione, favorendo in tal modo il confronto delle esperienze, degli studi e delle politiche di tutela e protezione. Inoltre si stanno per mettere in atto protocolli comuni e condivisi per l'attuazione di misure di conservazione che siano comuni per tutti, pur tenendo conto delle specificità di ogni area protetta. Mia grande scommessa per il futuro è quella di favorire il turismo naturalistico e di qualità nel Parco. Ciò è possibile solo attraverso la creazione di una rete sentieristica completa ed attrezzata con dei punti nodali costituiti dai centri visita e di educazione ambientale. Questo è un progetto al quale al momento stiamo alacremente lavorando, senza dimenticare il percorso intrapreso recentemente per aderire alla CETS (Carta Europea del Turismo Sostenibile), che si muove nella giusta direzione di promozione delle risorse turistiche compatibilmente con la tutela del territorio.

Per concludere, come può convivere la tutela della biodiversità con le estrazioni petrolifere nel Parco?

Il Parco dell'Appennino Lucano sin dalla sua nascita si trova in una situazione alquanto par-

ticolare: da una parte la sua mission, la conservazione della biodiversità e la valorizzazione sostenibile delle risorse a beneficio delle comunità locali, dall'altra l'attività di estrazioni di idrocarburi che interessa il territorio e che, è bene dirlo per l'ennesima volta, è un qualcosa di precedente all'istituzione del Parco; conciliare le diverse realtà con i suoi interessi configgenti diventa una sfida tanto delicata quanto complessa per i suoi molteplici aspetti. Se le estrazioni petrolifere rappresentano innegabilmente una minaccia per la conservazione degli habitat e della biodiversità, le risorse economiche che l'attività restituisce al territorio, soprattutto in un momento tanto drammatico dal punto di vista di disponibilità di fondi, dovuta ai tagli operati nei confronti dei Parchi, può però rappresentare per l'area un'opportunità di non secondaria importanza. Allora la sfida è trovare i punti di equilibrio, un equilibrio non semplice ma necessario.

Mi preme sottolineare che per ciò che attiene alle attività estrattive nel Parco, il nostro compito è quello di esercitare un'azione severa di controllo su quanto in essere, richiedendo il rispetto di tutte le normative, le prescrizioni e le compensazioni.

Lo sfruttamento di questa importante risorsa non ha escluso i rischi ambientali ed i possibili effetti sull'intero ecosistema vegetale, animale ed antropico ed ha avuto ripercussioni sulle valutazioni e le scelte relative all'istituzione del Parco stesso che, quale strumento di tutela, è chiamato a chiedere agli Enti preposti una severa e costante azione di monitoraggio ambientale secondo quanto previsto dalle norme e relative prescrizioni.

Sono perciò in essere diversi interessi, e come presidente di questo Ente, ritengo che sia necessaria e possibile la composizione di tali interessi attraverso gli strumenti di cui si è detto poc'anzi (piano e regolamento). Inoltre è altrettanto naturale che il Parco si candidi ad essere anche beneficiario delle royalties a sostegno della propria azione di conservazione della biodiversità e di sviluppo economico e sociale.

La sfida che il Parco deve accettare è, dunque, quella di adoperarsi per mettere in campo tutte le azioni che consentano di chiudere il cerchio tra conservazione, attività petrolifera e sviluppo sostenibile. (attività di ricerca scientifica, ecoturismo, artigianato, agricoltura).



Appennino Lucano in Basilicata

DIRETTORE EDITORIALE:

- Rocco De Rosa

DIRETTORE RESPONSABILE:

- Francesco Addolorato

REDAZIONE:

- Domenico Totaro – Presidente PNAL
- Vincenzo Fogliano – Dirigente Generale PNAL
- Rosalia Botta – Ufficio Natura PNAL

FOTO:

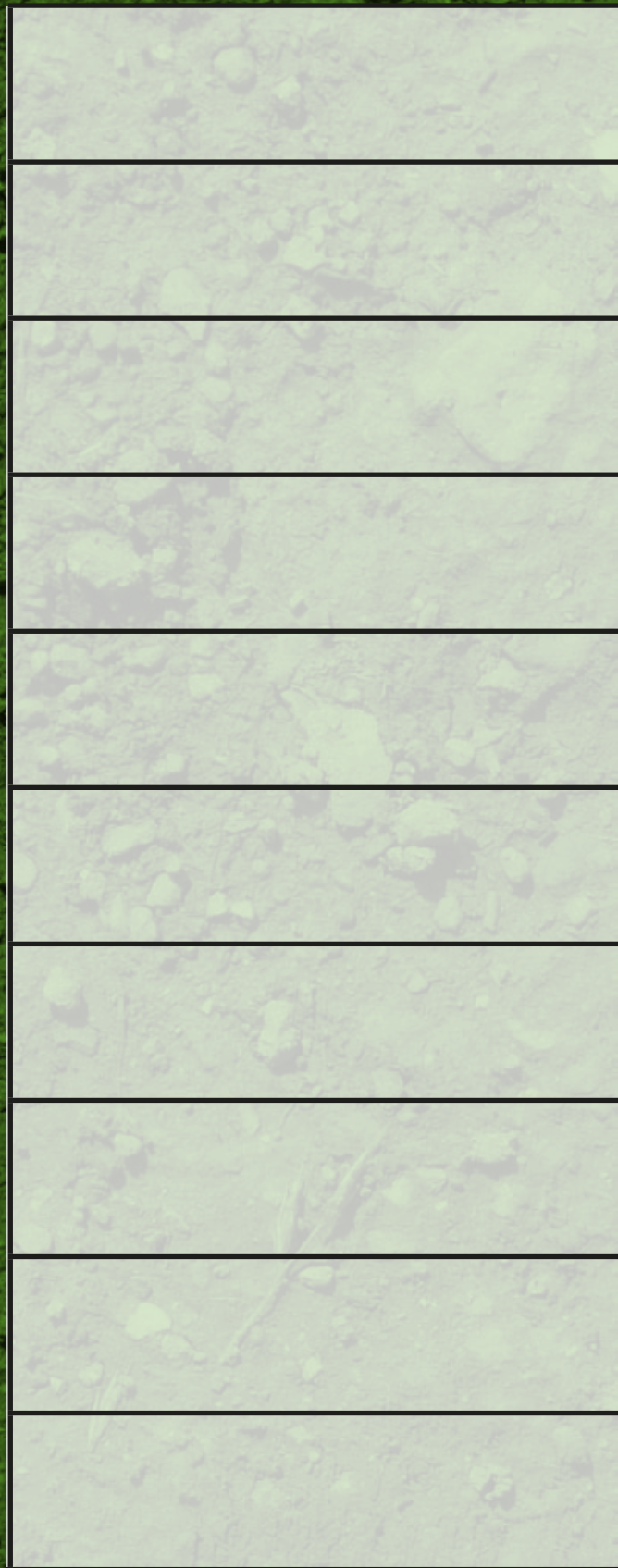
- Archivio fotografico Parco dell' Appennino Lucano Val d' Agri Lagonegrese

EDITING E IMPAGINAZIONE:

- Ufficio Area Comunicazione e Promozione

info@parcoappenninolucano.it

www.parcoappenninolucano.it



Note



Contatti

Ente Parco Nazionale Appennino Lucano
Val d'Agri - Lagonegrese
ex Convento delle Benedettine
Via A. Manzoni
Marsico Nuovo (PZ)

Tel: 0975.344222

E-mail: info@parcoappenninolucano.it

www.parcoappenninolucano.it

